

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

268 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 40)

S. Angelo - Vetralla, 25 giugno 1751. (Originale AGCP)

Per il suo cammino spirituale Paolo ripropone al Sig. Tommaso quello che nelle altre lettere gli ha scritto e qui gli ripete: "l'umiltà di cuore, la carità e mansuetudine con tutti, la vigilanza negli affari della Sua Famiglia, l'unione alla Volontà di Dio in ogni evento, il soffrire con silenzio di fede e di S. Amore". Per riuscire a praticare bene queste virtù è necessario però "non lasciar mai la santa orazione, e questa continuarla nelle occupazioni, con tenere il cuore rivolto verso il Cielo, conservandosi in santa solitudine interiore e risvegliandosi spesso con sante aspirazioni, senza mai tralasciare la divota frequenza dei SS. Sacramenti". Quasi per incoraggiarlo maggiormente a continuare nella via virtuosa intrapresa, Paolo lo informa della santa morte di Suor Colomba del Carmelo di Vetralla, che era stata inferma a letto per circa 35 anni e di cui egli era stato confessore straordinario dal 1742. L'esempio meraviglioso di questa monaca stimola veramente a una vita spirituale qualificata. Del resto è a queste altezze che il Signore chiama anche il Sig. Tommaso e sua moglie Vittoria con tutti i suoi figli: "Si facciano santi, che Dio a ciò li chiama, ma siano santi della santità nascosta della Croce, che è tutta umiltà, carità, pazienza".

I. C. P.

Amatissimo Sig. Tommaso¹ e Figlio in Cristo carissimo,

dopo tanto tempo sono di ritorno a questo Sacro Ritiro² e rispondo a due sue lettere qui ritrovate.

Primo: sempre più le vivo grato nel Signore della Carità che continua a questi religiosi col tonno mandato et reliqua, et Dominus retribuatur.³

In ordine al resto delle Sue lettere dirò ciò che ho detto le altre volte: l'umiltà di cuore, la carità e mansuetudine con tutti, la vigilanza negli affari della Sua Famiglia, l'unione alla Volontà di Dio in ogni evento, il soffrire con silenzio di Fede e di S. Amore, sono le virtù che più ordinariamente Lei deve praticare secondo il suo stato: ma per farlo bene conviene non lasciar mai la santa orazione, e questa continuarla nelle occupazioni, con tenere il cuore rivolto verso il Cielo, conservandosi in santa solitudine interiore e risvegliandosi spesso con sante aspirazioni, senza mai tralasciare la divota frequenza dei SS. Sacramenti.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

In quanto alla continenza coniugale Lei sa i miei antichi sentimenti che sono di non legarsi con voto, ma starsene in libertà tam in petendo quam in reddendo debitum.⁴ Ottimo si è, secondo il gran consiglio dell'Apostolo, di osservare continenza per più vacare⁵ all'orazione, ma ad tempus,⁶ cioè in certi giorni di solennità e di penitenza ecc., e ciò sta in loro arbitrio, con loro gran merito. Lo Spirito Santo le darà luce de modo tenendi.⁷

Scrivo carico di occupazioni e di non pochi travagli. Dio sa come sto ed ho motivo di molto temere il castigo di Dio, che è sopra di me. Mi raccomandi assai al Signore.

Giorni sono diedi il buon viaggio per il Paradiso a quella gran Serva di Dio Suor Colomba⁸ Monaca Carmelitana in questo monastero di Vetralla, la quale dopo essere stata 35 anni inchiodata in un letto miracolo di pazienza, volle il Signore che io le amministrassi gli ultimi SS. Sacramenti e l'assistessi sino all'ultimo respiro, giacché ivi ero confessore straordinario, dopo la Missione fatta in Vetralla. E' stata sepolta da Serva di Dio in due casse sigillate, ed io ho assistito a tutto ecc.

La prego di non scordarsi di me nelle sue orazioni, che sto in estremi bisogni, e Dio sa come la passerò. Saluto in Gesù Cristo la di Lei Sig.ra Consorte e Compagna del suo spirito. Si facciano santi, che Dio a ciò li chiama, ma siano santi della santità nascosta della Croce, che è tutta umiltà, carità, pazienza et reliqua.⁹ Gesù li benedica con tutta la Loro piissima Famiglia, e sono in fretta

di V. S. Ill.ma

S. Angelo ai 25 giugno 1751

Dirò al P. Francesco Antonio¹⁰ della reliquia ecc.

Ind.mo Servo Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 268

1. La lettera è intestata: Al Molto Ill.mo Sig. Sig. P.rone Col.mo il Sig... Raccomandata Al Sig. D. Gio. Ribera in P. Longone Poggio.
2. Dopo un breve periodo di riposo, Paolo in Quaresima riprende le sue predicazioni. Dal 7 al 21 marzo 1751 tenne la Missione a Ferentino (FR), dal 14 aprile al 3 maggio quella di Supino e Patrica (FR), e dal 1° al 13 giugno quella di Vetralla (VT), seguita da un corso di Esercizi Spirituali alle monache Carmelitane del posto, che in realtà durò solo pochi giorni, durante i quali poté assistere Suor Maria Angela Colomba nei suoi ultimi momenti di vita.
3. "E il resto; e il Signore la ricompensi".
4. "Tanto nel fare il dovere che nel chiederlo".

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

5. “Dedicarsi” (all’orazione).
6. “Per un certo tempo”. Sull’argomento, cf. 1 Cor 7, 5.
7. “Sul modo di comportarsi”.
8. Suor Maria Angela Colomba, al secolo Maria Margherita, nata a Lucca nel 1685 da Giovanni Battista Leonardi, professò tra le Carmelitane di Vetralla nel 1701. Fu inchiodata a letto da una paralisi generale dal 1717 fino alla morte, avvenuta il 15 giugno 1751. Il primo incontro documentato tra lei e Paolo della Croce risale al 1742, in occasione degli Esercizi Spirituali al monastero, ma già nella lettera dell’8 giugno 1741 al canonico don Biagio Pieri Paolo ne parla come se già l’avesse conosciuta di persona (cf. Chiari V, pp. 37-39). Suor Maria Geltrude Teresa Bubolari di Gesù Bambino, nella sua deposizione al Processo di Vetralla per la causa del Santo, sembrerebbe far risalire la loro conoscenza ancor prima, cioè almeno dal 1739, a meno che non fosse solo una conoscenza di fama vicendevole (cf. I Processi. Vol. I, pp. 214-215). Comunque è anche merito di Suor Colomba, del suo forte interessamento, assieme a quello di don Biagio Pieri, e alle sue preghiere, se Paolo ha potuto essere conosciuto a Vetralla con la Missione e ottenere dal Comune l’Eremo di S. Angelo (cf. Casetti II, pp. 225-226). Paolo la loda spesso nelle lettere dirette al suo confessore ordinario e ad altre persone amiche (cf. RSSP, (1994) n. 17, pp. 21-22). Così viene raccontato l’ultimo incontro tra i due: “Chiamato il Santo per dare gli Esercizi al monastero disse: Sì andrò, ma per dare il buon viaggio a Suor Colomba per il Paradiso. Ed entrato poi nella sua stanza le disse, come fuori di sé: Colomba, Colomba, ecco finito l’inverno del tuo patire; principia la primavera del godere!” (cf. Relazione antica manoscritta delle religiose del Monastero di Vetralla, AGCP). Da notare che il Santo afferma che è stata inferma a letto 35 anni, mentre il computo esatto è di 34.
9. “E così via”. Sul tema della santità segreta della Croce, cf. lettera n. 8, nota 3.
10. Paolo incarica il P. Francesco Antonio Appiani, che dal 10 febbraio 1750 al 12 marzo 1753 fu Rettore del Ritiro di S. Angelo di Vetralla, a procurare al Sig. Fossi la reliquia richiesta, perché essendo pure lui dell’Isola d’Elba avrebbe avuto modo di incontrarlo e di consegnargliela direttamente. Non ci è dato di sapere la reliquia che il Sig. Tommaso aveva chiesto a Paolo. Essa certamente non poteva concernere Suor Colomba, di cui non gli era giunta ancora la notizia della morte, e molto probabilmente neppure Fra Giacomo Gianiel, perché per precauzione tutte le sue robe erano state bruciate, eccetto l’abito che si trovava nel Ritiro della Madonna del Cerro, dove egli era di casa, ma c’era la proibizione assoluta di dare via qualcosa appartenuta a lui (cf. lettera n. 184, nota 3).